

***REGOLE INCERTE, ELETTORI MOBILI E PARTITI DISORIENTATI.
QUALE SARÀ IL PROSSIMO SCENARIO POLITICO-ELETTORALE?***

di Marco Valbruzzi e Rinaldo Vignati
(Istituto Carlo Cattaneo, Bologna)

Studio realizzato per Convegno Open Gate Italia
18 ottobre 2017



Fondazione di ricerca
Istituto Carlo Cattaneo

REGOLE INCERTE, ELETTORI MOBILI E PARTITI DISORIENTATI. QUALE SARÀ IL PROSSIMO SCENARIO POLITICO-ELETTORALE?

di Marco Valbruzzi e Rinaldo Vignati
(Istituto Carlo Cattaneo, Bologna)

In questo intervento ci proponiamo di svolgere una riflessione intorno al sistema elettorale che al momento in cui scriviamo è in discussione alla Camera e lo faremo alla luce dei cambiamenti, e delle costanti, manifestati dall'elettorato italiano nel corso della legislatura che si sta per concludere. La prima parte del contributo ripercorre dunque gli elementi salienti emersi dalle analisi sui flussi elettorali svolte dall'Istituto Cattaneo. La seconda parte e la terza parte si concentrano invece sulla legge elettorale interrogandosi sulle conseguenze politiche ed elettorali che questa potrà avere nel caso venisse approvata.

1. I flussi elettorali: una retrospettiva 2013-2017

L'Istituto Cattaneo svolge regolarmente, in occasione di ogni elezione, delle analisi sul voto attraverso le stime dei flussi elettorali realizzate con il cosiddetto «modello di Goodman». Si tratta di analisi che, evidentemente, non possono avere alcun valore predittivo sui futuri mutamenti delle scelte degli elettori. Ripercorrere in modo sistematico, anche se sintetico, gli studi compiuti in questi anni consente però di far emergere le principali trasformazioni che hanno caratterizzato l'elettorato italiano. L'osservazione di tali trasformazioni costituisce uno sfondo utile a comprendere i futuri sviluppi elettorali e politici che si potranno produrre nel caso la legge attualmente in discussione venga approvata e diventi il sistema di voto che regolerà l'elezione dei nuovi parlamentari.

In questa sede intendiamo dunque riprendere in maniera sintetica i principali risultati emersi da queste analisi nel corso dell'ultimo quinquennio. Ci concentreremo sulle tre principali forze, ossia Pd, Movimento 5 stelle e Pdl/FI. È a tutti noto che la principale novità del voto italiano in questo periodo è stata la grande, e in larga misura inaspettata, esplosione del Movimento 5 stelle avvenuta nel 2013 e – seppur con qualche flessione – sostanzialmente confermata nelle elezioni successive.

Il Movimento 5 stelle

A proposito del partito fondato da Beppe Grillo, un primo punto che si può fermare in questo esame sintetico dei flussi elettorali è che, nel corso del quinquennio considerato, è emersa la tendenza al consolidamento del suo elettorato. Allo stato attuale, quello per il M5s non appare come un voto effimero, inevitabilmente destinato al declino, come inizialmente preconizzato da alcuni osservatori. Al contrario, al momento attuale, vi sono segnali di rafforzamento di questo voto.

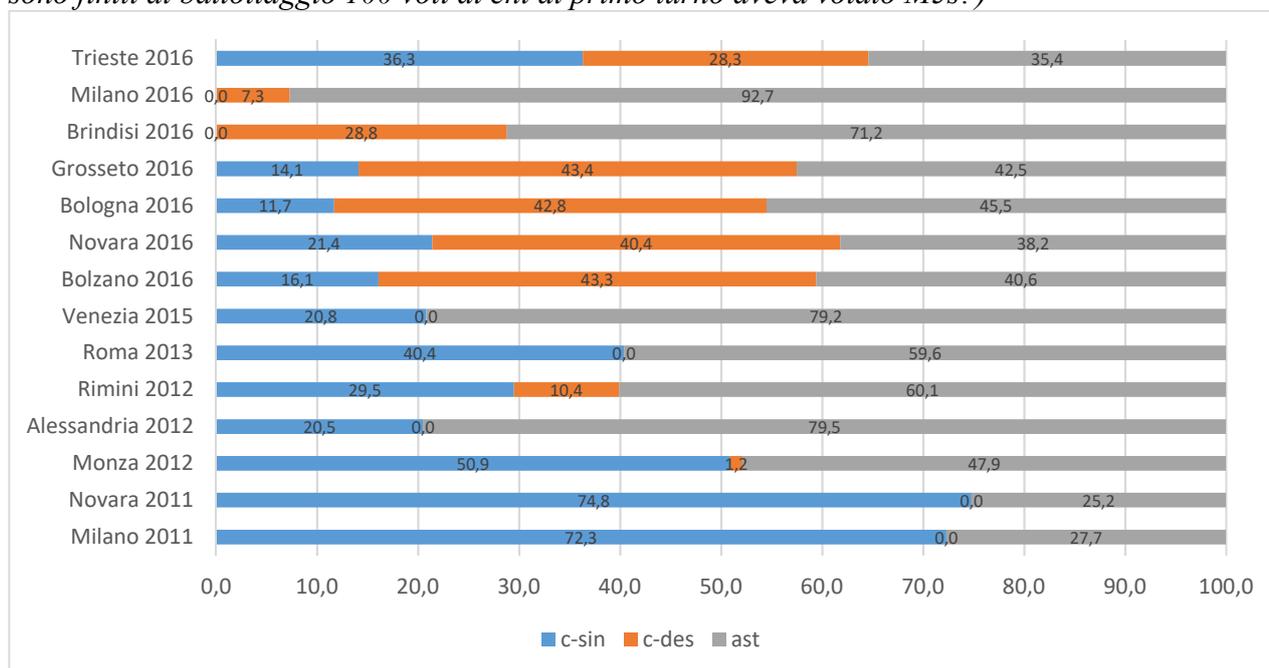
Due sono i principali segni di questo consolidamento. Uno lo abbiamo notato nei ballottaggi delle elezioni amministrative. Osservare come gli elettori «grillini» hanno votato al ballottaggio quando il proprio candidato veniva escluso dal secondo turno ci dà indicazioni interessanti sui mutamenti di questo elettorato. In sostanza, ripercorrendo le scelte compiute al secondo turno dagli elettori del M5s abbiamo osservato tre fasi distinte (fig. 1). La prima fase (che – con qualche variazione da zona a zona – dura fino al 2012) è quella che abbiamo definito «*movimentista*»: il Movimento 5 stelle pesca i suoi elettori nella base dei partiti e dell'associazionismo di sinistra, grazie ai temi dei discorsi di Beppe Grillo (ecologismo, consumerismo, ecc.)¹: in questa fase iniziale, nella quale i consensi sono limitati e il Movimento non è ancora in grado di porsi come sfida al sistema dei partiti tradizionali, l'identità degli elettori resta in larga misura subalterna alla sinistra, di cui si percepisce come una momentanea alternativa, necessaria a dare una «scossa» al sistema. Al secondo turno prevale quindi

¹ R. Vignati, *Beppe Grillo: dalla televisione ai palasport, dal blog al Movimento*, in P. Corbetta, E. Gualmini (a cura di), *Il partito di Grillo*, Il mulino, Bologna, 2013, pp. 29-63.

nettamente il voto per i partiti di sinistra. La seconda fase inizia tra il 2012 e il 2013 ed è la fase che chiamiamo «*identitaria*» (ovviamente, non si tratta di una scansione precisa e identica in ogni zona del Paese: là dove i consensi sono cresciuti prima o in aree come l'Emilia-Romagna, dove i partiti di sinistra erano egemoni e venivano quindi più facilmente identificati come «nemico» da combattere, la fase identitaria è probabilmente giunta prima che altrove). Nel momento in cui il M5s amplia i propri consensi e si pone quale forza che aspira a sfidare apertamente gli altri partiti, cambiano le cose anche ai ballottaggi. Centrodestra e centrosinistra sono ormai entrambi rifiutati e l'astensione diventa la scelta largamente prevalente. Questa scelta afferma dunque l'affrancamento del Movimento dalle sue origini e l'affermazione della propria «alterità» che porta al rifiuto di entrambe le coalizioni nei ballottaggi.

La terza fase (dal 2016) è quella che abbiamo definito «*politica*». A questo punto, la lealtà degli elettori verso il partito non è più legata esclusivamente ai temi (prima fase) o all'affermazione della propria alterità (seconda fase): il legame è piuttosto con gli obiettivi di vittoria politica del partito. In quest'ottica, i «giochi» politici, i vincoli e le opportunità del contesto politico non sono più rifiutati in nome della purezza identitaria, ma contribuiscono in modo decisivo alle scelte degli elettori. In molte città, al ballottaggio inizia a prevalere (talvolta in modo consistente) la scelta per il centrodestra. Questo perché, in questi anni il Pd renziano viene identificato come il principale avversario da battere e quindi, pur di vedere perdere i suoi esponenti nei comuni, gli elettori «grillini» cercano di contribuire alla vittoria del candidato di centrodestra. Questo comportamento è quindi interpretabile come segno di una crescente identificazione degli elettori col partito (e la sua vittoria) prima che coi temi che esso porta avanti, e quindi come segno di «istituzionalizzazione» del rapporto tra partito ed elettorato.

Figura 1. *Comportamento di voto degli elettori del M5s nei ballottaggi comunali 2011-2016 (dove sono finiti al ballottaggio 100 voti di chi al primo turno aveva votato M5s?)*



Fonte: elaborazioni Istituto Cattaneo su dati dei siti internet dei comuni.

Il secondo segno di consolidamento lo abbiamo notato al referendum costituzionale. Mentre gli elettorati dei partiti «storici» si disperdevano in molte direzioni², l'elettorato del M5s si dimostrava quello di gran lunga più compatto, orientandosi quasi unanimemente sul No nei confronti delle riforme (tab. 1).

² Si vedano a questo proposito le più approfondite analisi in A. Pritoni, M. Valbruzzi, R. Vignati (a cura di), *La prova del No. Il sistema politico italiano dopo il referendum costituzionale*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2017.

Tabella 1. *Come hanno votato al referendum costituzionale 100 elettori che avevano votato M5s alle politiche del 2013*

	Sì	No	Non voto	Tot.
Alessandria	4,9	92,7	2,4	100,0
Torino	0,0	82,9	17,1	100,0
Novara	0,4	91,7	7,9	100,0
Milano	0,0	78,3	21,7	100,0
Brescia	3,5	90,3	6,2	100,0
Padova	2,8	94,9	2,3	100,0
Parma	14,9	67,7	17,4	100,0
Bologna	2,9	83,5	13,6	100,0
Firenze	13,9	65,0	21,1	100,0
Ancona	13,8	73,5	12,7	100,0
Pescara	1,3	84,5	14,2	100,0
Napoli	0,0	100,0	0,0	100,0
Reggio Calabria	11,4	79,9	8,7	100,0
Palermo	1,6	98,4	0,0	100,0
Cagliari	0,0	74,5	25,5	100,0

Fonte: elaborazioni Istituto Cattaneo su dati dei siti internet dei comuni.

Tabella 2. *Stime dei flussi in uscita dal M5s: come hanno votato nelle elezioni comunali ed europee 100 elettori che avevano votato M5s alle politiche 2013?*

	Centrosinistra	Centrodestra	M5s	Altri	Astenuti	Totale
<i>Comunali 2013</i>						
Brescia	9,8	10,5	22,6	12,0	45,1	100
Treviso	17,7	19,4	15,6	14,5	32,8	100
Ancona	7,3	6,9	25,0	5,6	55,2	100
Barletta	48,2	11,8	18,5	20,0	1,5	100
Roma	11,6	6,2	24,8	2,2	55,2	100
<i>Europee 2014</i>						
Torino	12,0	5,3	54,8	0,9	27,0	100
Genova	5,5	3,7	61,5	0,0	29,3	100
Brescia	7,5	18,9	50,6	3,3	19,7	100
Padova	18,7	17,2	57,9	3,6	2,6	100
Venezia	12,2	5,8	42,1	0,0	39,9	100
Parma	5,2	5,5	40,4	0,1	48,8	100
Bologna	3,2	4,4	50,2	2,3	39,9	100
Firenze	15,6	4,1	41,0	2,1	37,2	100
Roma	1,0	3,5	54,2	1,0	40,3	100
Pescara	9,6	0,2	73,8	0,7	15,7	100
Catania	14,9	0,1	45,8	0,0	39,2	100
Palermo	2,1	0,9	49,8	0,0	47,2	100
<i>Comunali 2016</i>						
Napoli	2,0	8,9	24,8	43,0	21,3	100
Cagliari	21,0	26,7	21,8	0,0	30,5	100
Novara	0,0	27,4	30,9	0,0	41,7	100
Roma	0,0	12,1	68,4	3,5	16,0	100
Torino	1,6	7,3	58,3	6,2	26,6	100

Fonte: elaborazioni Istituto Cattaneo su dati dei siti internet dei comuni.

Questi riscontri non sono certo sufficienti a concludere che il M5s nel futuro proseguirà nel processo di consolidamento. Di fronte a questi segni di consolidamento, d'altra parte, vi sono segnali che potrebbero essere interpretati in chiave opposta. Si può, ad esempio, osservare che in tutte le elezioni successive alle politiche del 2013, il M5s ha costantemente patito forti perdite verso l'astensione (tab. 2).

Queste significative perdite possono talvolta determinare risultati deludenti. Le ultime elezioni amministrative (2017) sono state una chiara sconfitta: in media, infatti, nei capoluoghi di provincia chiamati al voto, il M5s ha mantenuto in buona sostanza le posizioni del 2012, ossia di quando era una forza politica di secondo piano (in alcune città importanti, poi, ha segnato anche un deciso arretramento rispetto a queste posizioni). Però la rilevante percentuale di voti conquistata in queste stesse elezioni del 2017 da liste civiche sganciate dai partiti e l'elevata percentuale di astenuti evidenziano l'esistenza di due bacini elettorali rispetto ai quali, in un'elezione nazionale, il M5s potrebbe essere il principale pretendente³.

Il Pd e il centrosinistra

Passando agli altri partiti, per quel riguardo il Pd il punto su cui forse conviene soprattutto soffermarsi sono le elezioni europee del 2014. Qui i flussi elettorali raccontano una storia che diverge in larga misura dalle interpretazioni che hanno prevalso nel dibattito pubblico, e che probabilmente hanno contribuito ad orientare le scelte strategiche di alcuni dei soggetti protagonisti del confronto politico di questi ultimi anni.

Tabella 3. *Stime dei flussi elettorali alle elezioni europee del 2014: da dove arrivano i voti del Pd? (come avevano votato nel 2013 100 elettori che nel 2014 hanno scelto il Pd)*

	Sinistra	Pd	M5s	Sc	Pdl	LN	FdI	altri	Ast.	Tot.
Torino	0,0	66,2	8,3	22,0	1,8	1,2	0,2	0,3	0,0	100
Genova	0,1	72,8	5,1	17,7	3,8	0,2	0,3	0,0	0,0	100
Brescia	0,0	64,7	3,4	22,2	0,0	9,5	0,0	0,2	0,0	100
Padova	0,4	55,6	11,6	29,9	0,0	0,8	0,0	1,7	0,0	100
Venezia	0,0	65,2	10,0	19,4	0,0	3,5	1,1	0,8	0,0	100
Parma	0,0	72,1	3,6	18,0	3,1	1,4	0,9	0,9	0,0	100
Bologna	0,0	82,0	1,4	11,3	2,7	1,3	1,3	0,0	0,0	100
Firenze	0,0	80,6	5,8	9,5	2,0	0,2	1,6	0,3	0,0	100
Roma	1,8	69,8	1,0	20,5	3,3	0,2	2,1	0,0	1,3	100
Pescara	8,1	62,4	9,5	12,3	7,5	0,0	0,0	0,2	0,0	100
Catania	8,4	48,9	22,2	15,7	4,0	0,0	0,8	0,0	0,0	100
Palermo	4,9	66,9	3,2	18,9	5,0	0,0	1,1	0,0	0,0	100

Fonte: elaborazioni Istituto Cattaneo su dati dei siti internet dei comuni.

Come si vede dalla tabella 3, la grande vittoria del Pd non fu dovuta, se non in minima parte, alla capacità di «rubare» voti al centrodestra. La vittoria fu dovuta al fatto di non aver subito perdite verso l'astensione nel momento in cui invece gli avversari perdevano molti dei propri elettori in direzione del non-voto, oltre al fatto di aver saputo incamerare quasi per intero il bacino elettorale di Scelta civica.

Questa osservazione sulle elezioni europee serve a sottolineare due punti. Il primo relativo al fatto che le scelte del Pd renziano post-elezioni europee si sono probabilmente basate su una lettura diversa del risultato elettorale (una lettura che attribuiva al Pd la capacità di «sfondare» nel centrodestra e, di

³ R. Vignati, *Le prospettive del Movimento 5 stelle*, in «Il mulino», n. 5, 2017, in corso di pubblicazione.

porsi, grazie a questa capacità, quale «partito della Nazione»). Il secondo relativo al fatto che gli elettorati dei diversi partiti, per quanto certamente molto più mobili di quanto lo siano stati in passato, rimangono in realtà meno permeabili di quanto si sia indotti talvolta a pensare (gli spostamenti tra un'area e l'altra spesso hanno bisogno di passaggi di decantazione – nell'astensione o in forze «cuscinetto» come Scelta civica).

Un altro punto da sottolineare è che il Pd ha dato contributi talvolta non trascurabili al M5s. Nel corso di questi anni – se si confronta la tabella 4 con la tabella 5 – il M5s ha pescato più nel bacino di centrosinistra che in quello di centrodestra.

Tabella 4. *Stime dei flussi in uscita dal Pd: come hanno votato nelle elezioni comunali ed europee 100 elettori che avevano votato Pd alle politiche 2013?*

	Centrosinistra	Centrodestra	M5s	Altri	Astenuti	Totale
<i>Comunali 2013</i>						
Brescia	71,1	15,0	2,8	8,9	2,0	100
Treviso	65,7	12,6	5,3	0,0	16,4	100
Ancona	69,8	2,0	8,1	15,7	4,4	100
Barletta	53,3	0,0	2,5	27,0	17,2	100
<i>Europee 2014</i>						
Torino	74,2	3,2	7,8	0,8	4,0	100
Genova	83,4	3,0	6,1	0,2	7,3	100
Brescia	80,8	5,8	3,0	1,6	8,8	100
Padova	72,0	0,6	1,2	1,0	25,2	100
Venezia	74,8	14,9	7,4	2,9	0,0	100
Parma	90,9	5,2	3,6	0,3	0,0	100
Bologna	90,0	4,2	5,4	0,6	0,0	100
Firenze	94,4	1,4	4,2	0,0	0,0	100
Roma	73,4	4,8	1,5	1,0	19,3	100
Pescara	85,7	7,2	0,3	2,4	4,4	100
Catania	78,0	19,5	1,1	2,4	0,0	100
Palermo	78,0	5,7	0,0	3,0	13,3	100
<i>Comunali 2016</i>						
Napoli	28,6	0,0	4,0	37,4	30,0	100
Cagliari	66,8	0,0	0,0	17,9	15,3	100
Novara	62,2	20,3	12,1	5,4	0,0	100
Roma	41,1	11,4	20,6	6,4	20,5	100
Torino	62,9	4,5	21,8	4,5	6,3	100

Fonte: elaborazioni Istituto Cattaneo su dati dei siti internet dei comuni.

Un ultimo punto da sottolineare a proposito del Pd è che i flussi di voto stimati in occasione del referendum costituzionale (ma anche nel precedente referendum sulle trivellazioni in mare) hanno mostrato una quota rilevante dei suoi elettori non fedele alle indicazioni della dirigenza di partito. Le stime dei flussi individuavano, con qualche variazione da città a città, quote intorno al 30% di elettori Pd (cioè di elettori che nel 2013 avevano scelto Pd) che al referendum costituzionale hanno optato per il No o per l'astensione⁴.

⁴ A. Pritoni, M. Valbruzzi, R. Vignati, *op. cit.*, p. 120.

Forza Italia e il centrodestra

Nel corso del periodo considerato, il principale partito del centrodestra (Pdl nel 2013), ha mostrato una forte tendenza a perdere voti verso l'astensione. Questa è stata la tendenza più caratterizzante per questo schieramento politico.

In questi anni la forza attrattiva di Berlusconi come catalizzatore di voti del centrodestra si è, per varie ragioni ben note, assai appannata e questo ha provocato perdite di voti in due direzioni: gli altri partiti del centrodestra (a cominciare dalla LN, che ha così potuto modificare i rapporti di forza interni alla coalizione sfidando la «naturale» pretesa di leadership del fondatore di FI), e l'astensione. La quota di elettori che, dopo aver scelto il Pdl alle politiche del 2013, hanno poi optato, nelle varie elezioni di «second'ordine» tenutesi in questi ultimi anni, per il non-voto è davvero notevole (in diversi casi superiore alla metà).

I travasi verso il centrosinistra sono, a parte qualche situazione, le cui ragioni possono probabilmente spiegarsi con fattori prevalentemente locali, sono in genere contenuti.

Tabella 5. *Stime dei flussi in uscita dal Pdl: come hanno votato nelle elezioni comunali ed europee 100 elettori che avevano votato Pdl alle politiche 2013?*

	Centrosinistra	Centrodestra	M5s	Altri	Astenuti	Totale
<i>Comunali 2013</i>						
Brescia	0,0	53,2	0,0	7,9	38,9	100
Treviso	1,7	32,5	0,8	24,2	40,8	100
Ancona	8,1	45,9	1,8	2,7	41,5	100
Barletta	9,3	57,1	0,0	17,0	16,6	100
<i>Europee 2014</i>						
Torino	3,6	53,5	0,5	0,8	41,6	100
Genova	8,5	50,8	1,5	2,4	36,8	100
Brescia	0,0	55,2	1,6	1,3	41,9	100
Padova	0,0	69,7	0,8	0,0	29,5	100
Venezia	0,0	38,0	3,5	0,4	58,1	100
Parma	8,9	56,5	0,0	0,0	34,6	100
Bologna	8,1	58,3	0,0	1,6	32,0	100
Firenze	6,7	57,6	3,5	1,3	30,9	100
Roma	4,6	40,4	0,0	0,0	55,0	100
Pescara	9,2	62,6	8,2	1,7	18,3	100
Catania	2,4	37,1	1,7	0,7	58,1	100
Palermo	4,0	35,6	0,0	1,0	59,4	100
<i>Comunali 2016</i>						
Napoli	13,4	34,3	1,2	15,6	35,6	100
Cagliari	17,5	60,9	0,1	0,0	21,5	100
Novara	5,7	54,4	0,0	7,2	32,8	100
Roma	5,1	25,6	1,3	21,8	46,2	100
Torino	8,6	36,0	1,4	0,7	53,2	100

Fonte: elaborazioni Istituto Cattaneo su dati dei siti internet dei comuni.

2. Il dibattito sulla riforma del sistema elettorale

Il dibattito sulla legge elettorale, attualmente in corso e ancora senza una prospettiva che può essere considerata ad oggi effettiva, permette comunque di analizzare le proposte presenti sul tavolo della trattativa tra le principali forze politiche. A seguito del doppio intervento della Corte Costituzionale in materia elettorale, l'attuale normativa presenta uno scenario disomogeneo o disarmonico per quel che riguarda la formazione di Camera dei deputati e Senato. Nel primo caso, come indicato nella tabella 6, il sistema attualmente in vigore (noto come *Consultellum Camera* e derivante dagli interventi della Corte con la sentenza n. 35/2017) prevede una legge elettorale proporzionale con premio di maggioranza *eventuale*, che scatta soltanto nel caso in cui una lista ottenga il 40% dei voti. Di fianco a questo meccanismo premiale, che favorisce aggregazioni elettorali sotto forma di esplicite alleanze tra partiti o informali liste singole multipartitiche, è introdotta anche una limitata soglia di sbarramento per l'accesso alla distribuzione dei seggi fissata al 3% dei voti validi. Nell'attuale normativa riferita al Senato, invece, non è inclusa alcuna disposizione premiale, mentre viene introdotta una pluralità di soglie per l'accesso all'assegnazione dei seggi. Nello specifico, le soglie di sbarramento in vigore al Senato sono le seguenti:

- ✓ 20% dei voti validi espressi per le coalizioni che abbiano al loro interno una lista collegata con almeno il 3% dei voti espressi a livello regionale;
- ✓ 8% dei voti validi espressi per le singole liste non coalizzate a livello regionale;
- ✓ 8% dei voti validi a livello regionale per ogni lista singola facente parte di una coalizione complessivamente sotto la soglia del 20%.

In maniera diversa, i due sistemi noti come *Consultellum* (di Camera e Senato) prevedevano incentivi seppure deboli all'aggregazione di liste o alla formazione di coalizioni. Nonostante il loro impianto diversificato, entrambi i sistemi attualmente in vigore produrrebbero – con l'attuale distribuzione dei voti tra i principali partiti – uno scenario parlamentare senza possibilità di maggioranza preventiva, ma da costruire con alleanze programmatiche post-elettorali tra le forze politiche. Il tema della cosiddetta «armonizzazione» dei due sistemi non riguarda, dunque, la necessità di raggiungere esiti perfettamente omogenei nelle due assemblee: già oggi, per effetto del premio alla Camera e dell'alta soglia di sbarramento presente al Senato, la composizione delle due assemblee rappresentative potrebbe non essere eccessivamente difforme (pur restando la differenza nell'elettorato attivo delle due Camere). Gli elementi che, però, richiederebbero un intervento del legislatore riguardano essenzialmente aspetti di contorno alla normativa elettorale, soprattutto nel caso del Senato, dove rimangono incerte, ad esempio, le disposizioni in merito all'esercizio concreto del voto di preferenza, per di più in un ambito eccessivamente ampio qual è quello regionale.

Tabella 6. *Caratteristiche dei principali sistemi elettorali italiani dal 1994 ad oggi*

	Mattarellum (Camera)	Porcellum (Camera)	Italicum	Consultellum (Camera)	Consultellum (Senato)	Rosatellum II
Premio di maggioranza		Senza soglia	Soglia: 40%	Soglia: 40%		
Collegi uninominali	75%					37%
Soglia di sbarramento	4%	2%	3%	3%	8%	3%
Ballottaggio nazionale			Sì			
Voto di preferenza			1-2	1-2	1	
Dimensione circoscrizione	1-11	3-44	3-9	3-9	1-49	2-8
Voto disgiunto	Sì					
Pluricandidature	3	∞	10	10	∞	5
Indicazione del leader		Sì	Sì	Sì	Sì	Sì

Prima di esaminare nel dettaglio le conseguenze politiche derivanti dalla riforma elettorale in discussione, è opportuno indicare le principali innovazioni che verrebbero introdotte dal cosiddetto *Rosatellum II* e presentate nella tabella 7. A differenza di tutte le normative elettorali introdotte in passato, il sistema in discussione offre il vantaggio dell'omogeneità tra le due Camere. Sia per la legge elettorale del 1993 (*Mattarellum*) che per tutte quelle adottate successivamente (*Porcellum*, *Italicum*, *Consultellum*), la normativa disegnava meccanismi divergenti per Camera e Senato relativamente alle procedure di assegnazione dei seggi. Al contrario, l'impianto del *Rosatellum II* è identico per entrambe le assemblee: un sistema misto (63% proporzionale e 37% in collegi uninominali), senza premio esplicito di maggioranza e con un'unica soglia di sbarramento per le liste singole fissata al 3% dei voti validi espressi (soglia del 10% per le coalizioni).

Come vedremo, l'approvazione di questo sistema elettorale possiede certamente un potenziale in grado di incidere significativamente sugli equilibri di forza tra i partiti, anche se non al punto da ribaltare la situazione di incertezza successiva alle elezioni derivante dall'assenza di una preventiva maggioranza di governo. Prima di procedere su questo punto, è necessario però soffermarsi sui dettagli tecnici della normativa attualmente in discussione, anche per mostrare le ragioni per cui alcuni partiti italiani hanno assunto posizioni diverse in materia.

Tabella 7. *Le principali caratteristiche del Rosatellum II*

	Camera dei deputati	Senato
N. collegi uninominali	232	116
N. circoscrizioni proporzionali	386	193
N. seggi estero	12	6
Soglie di sbarramento	3% a livello nazionale per le liste singole 10% a livello nazionale per le coalizioni (senza computo liste < 1%) 3% per le liste delle coalizioni che non hanno raggiunto soglia del 10% 20% regionale o 2 collegi vinti per liste delle minoranze linguistiche	
Rappresentanza di genere	Almeno 40% di candidature maschili o femminili nei collegi uninominali Candidati in ordine alternato nelle liste proporzionali Almeno 40% di capolista maschili o femminili nelle liste plurinominali	
Dimensione circoscrizione (min-max)	3-8	2-8
N. pluricandidature	5 collegi plurinominali + 1 collegio uninominale	
N. sottoscrizioni per presentazioni liste	Almeno 1500 e non più di 2000 firme Eccezione per gruppi parlamentari già esistenti al gennaio 2017	

Rosatellum II e collegi uninominali

Innanzitutto, l'introduzione dei collegi uninominali – come ha mostrato la storia elettorale italiana nella fase dal 1994 al 2001 – ha privilegiato quelle forze politiche dotate di: 1) maggiore radicamento territoriale; 2) maggiore stabilità dei consensi nel corso del tempo; 3) una classe politica attiva nei territori dei singoli collegi. Anche se il *Rosatellum II* non prevede un esplicito premio di maggioranza, la presenza dei collegi tende a favorire forme di aggregazione/collaborazione tra partiti (con alleanze formali o forme di coordinamento informale, come le desistenze a livello di singolo collegio) e ad assegnare un *bonus* di seggi aggiuntivi alle forze politiche più radicate, anche in determinati territori del paese.

Come riportato nella tabella 8, la previsione del collegio uninominale è recepita favorevolmente soprattutto dal Partito democratico e dalla Lega Nord, due partiti che godono ancora di un consenso elettorale fortemente concentrato. Nelle fasce della cosiddetta «zona rossa» (Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e, in misura minore, Marche) il radicamento del Pd associato al collegio uninominale (all'interno del quale vince, con maggioranza semplice, il candidato che ottiene un voto in più dell'avversario) permette al partito guidato da Renzi di controllare una quota sicura di seggi.

Allo stesso tempo, il meccanismo del collegio incentiva forme di collaborazione elettorale, più o meno esplicita, tra il Pd e i diversi soggetti/movimenti alla sua sinistra. Sulla base degli incentivi insiti nello strumento del collegio uninominale, è possibile infatti prevedere uno scenario di desistenze reciproche o candidati comuni tra alcune forze del centro-sinistra, allo scopo di rafforzare le dinamiche coalizionali. Uno scenario che dipende, però, dalla disponibilità degli attori principali dello schieramento a individuare forme di collaborazione nelle quali gli interessi della coalizione prevalgono su quelli delle singole liste.

La stessa descrizione si applica per i partiti del centro-destra e, in particolare, per la Lega Nord, il cui radicamento specifico, anche se non esclusivo, nelle regioni settentrionali consente di ricevere un vantaggio dall'introduzione del collegio. Diversa e non del tutto positiva è, invece, la valutazione per Forza Italia, la quale, non possedendo (se non in alcune zone delle regioni del Sud) una classe politica locale stabile nel tempo e radicata al pari di Lega e Pd, potrebbe venire danneggiata nei collegi uninominali. Tuttavia, la spinta all'aggregazione in formule coalizionali che ne deriva potrebbe consentire più facilmente la costruzione di uno schieramento di centro-destra, operando soprattutto attraverso strategie di desistenza e coordinamento elettorale diversificate sul territorio nazionale (a Nord con la Lega; nel Centro e in parte anche al Sud con An-Fratelli d'Italia).

Per il Movimento 5 stelle (M5s), l'inserimento della quota maggioritaria dei collegi uninominali è in larga misura negativa. Avendo un livello di consenso ampio – attualmente, oscillante tra il 29 e il 33% dei voti – ma distribuito in modo quasi perfettamente omogeneo sul territorio nazionale, per di più senza poter fare affidamento su una larga rete di esperti amministratori locali attivabili durante la campagna elettorale nei territori, è molto probabile che il M5s subisca una perdita relativa in termini di seggi parlamentari rispetto agli scenari ipotizzabili con la normativa attualmente vigente. Tuttavia, questa interpretazione prevale nel caso in cui la campagna elettorale si concentri prevalentemente sulla componente uninominale della legge elettorale. Un dato, quest'ultimo, assolutamente incerto, considerata soprattutto l'impossibilità per l'elettore di «scindere» il proprio voto nelle due componenti (maggioritaria e proporzionale).

Infine, per i partiti di centro facenti riferimento ad Alleanza popolare (Ap), con l'approvazione del *Rosatellum II* si può prevedere una riduzione dei seggi, ma in questo diventa fondamentale capire se e in quale direzione si avvierà una trattativa di collaborazione con le altre forze politiche che in questi mesi hanno lanciato segnali di apertura.

Rosatellum II, formula di voto e distribuzione dei seggi

Una novità prevista dalla legge in discussione rispetto ai sistemi elettorali precedenti riguarda una semplificazione/omogeneizzazione delle soglie di accesso al Parlamento. Sia per la Camera dei Deputati che per il Senato, sono state introdotte due soglie, una per le coalizioni e una per le liste singole. Per le coalizioni, la soglia è fissata al 10% dei voti validi a patto che la coalizione contenga: a) almeno una lista collegata col 3% dei voti sul piano nazionale; oppure b) una lista rappresentativa di minoranze linguistiche riconosciute. Per la Camera, la soglia di accesso alla distribuzione dei seggi è stabilita al 3% dei voti validi.

Rosatellum II: tipo di voto e pluricandidature

Il sistema elettorale attualmente in discussione prevede, come accennato in precedenza, due modalità di assegnazione dei seggi. La prima modalità è quella del collegio uninominale: alla Camera i collegi che eleggeranno un solo candidato sono 232 (pari al 37% del totale), mentre al Senato i collegi uninominali risultano 116. All'incirca, ogni collegio della Camera comprenderà una popolazione di circa 200.000 abitanti, anche se questa cifra potrà subire qualche variazione sulla base del successivo disegno dei collegi uninominali che dovrà avvenire una volta approvata la legge in questione. In questi collegi, la formula elettorale adottata è quella del maggioritario a turno unico: ottiene il seggio chi raccoglie il maggior numero di voti rispetto agli altri candidati.

Gli altri seggi, ossia i due terzi del totale, sono assegnati invece attraverso una formula proporzionale (metodo del quoziente) in circoscrizioni plurinominali: 386 alla Camera dei deputati e 193 al Senato. La stessa formula si applica per l'elezione dei parlamentari nelle circoscrizioni estere (12 alla Camera e 6 al Senato).

Tabella 8. *Vantaggi e svantaggi delle componenti dei sistemi elettorali sulla base delle caratteristiche dei partiti italiani*

	Pd	M5s	FI	Ln	Ap	Si/MdP	FdI
Premio di maggioranza	+	-	+	+	-	-	+
Collegi uninominali	+	-	-	+	-	-	-
Soglia di sbarramento	+	+	+	+	-	-	-
Ballottaggio nazionale	-	+	+	+	-	-	+
Voto di preferenza	+	-	-	+	+	-	-
Circoscrizioni piccole	+	+	+	-	-	-	-
Voto disgiunto	-	-	-	+	-	+	+
Pluricandidature	+	-	+	-	+	-	-
Indicazione del leader	+	-	-	+	-	-	+

Nota: per circoscrizioni piccole si intendono quelle con un numero medio di eletti inferiore a 8.

Nei collegi plurinominali non è previsto il voto di preferenza, quindi i candidati otterranno il seggio in base al loro ordine di presentazione sulla scheda. L'assenza del voto preferenziale favorisce in particolare le forze politiche più compatte da un punto di vista organizzativo e ideologico, la cui selezione della classe parlamentare può essere affidata senza «traumi» agli organi dirigenti dei partiti. Diverso è, invece, il caso di partiti come il Pd e, in misura minore della Lega e di Forza Italia, dove il processo di compilazione delle liste dall'alto, o comunque senza il coinvolgimento degli elettori nei territori, potrebbe produrre conseguenze negative anche in termini elettorali.

Come si vede nella tabella 9, i tassi di preferenza (ossia il principale indicatore della propensione dei vari elettorati ad esprimere voti di preferenza) è molto variabile da partito a partito (i dati si riferiscono alle elezioni comunali del 2016, ma anche altre elezioni hanno dato indicazioni del tutto simili a queste). In particolare, il M5s caratterizza per dei tassi di preferenza molto inferiori rispetto alle altre forze politiche⁵.

Tabella 9. *Tassi di preferenza dei principali partiti nei comuni capoluogo di provincia*

	M5s	FI	Pd	Udc	FdI	Ln	Tutte le liste
Torino	5,3	12,9	18,8	28,4	17,5	7,7	14,3
Novara	13,0	31,7	36,0		45,6	26,4	30,0
Milano	4,2	17,2	18,1		25,3	13,8	17,0
Varese		42,7	33,2		42,3	25,2	35,3
Savona	12,9		38,0	42,4	25,1		31,2
Trieste	10,9	31,8	36,0		38,2	25,2	26,8
Pordenone	19,2	49,9	44,5		30,2	29,6	41,0
Bologna	6,9	26,1	22,1		22,7	5,2	18,4
Rimini		24,6	21,0		30,8	10,0	22,1
Ravenna		12,7	24,0		25,1	8,0	20,7
Grosseto	24,4	31,8	41,1	50,5	42,4	31,4	35,9
Roma	5,0	15,2	15,5		11,7	19,1	12,0

⁵ Per analisi più approfondite sul punto si vedano: M. Valbruzzi e R. Vignati, *Un dato inaspettato: cala il tasso di preferenza*, in «Il mulino», LXIII, 2014, 4, pp. 687-692; id., *Novità e conferme nel voto di preferenza*, in S. Bolgherini, S. Grimaldi (a cura di), *Tripolarismo e destrutturazione. Le elezioni regionali del 2015*, Bologna, Istituto Carlo Cattaneo, 2015, pp. 77-99; R. Vignati, *Il voto di preferenza tra incognite e costanti*, in M. Valbruzzi e R. Vignati (a cura di), *Cambiamento o assestamento? Le elezioni amministrative del 2016*, Bologna, Istituto Carlo Cattaneo, 2016, pp. 265-276.

Latina		58,5	63,4		55,8	50,7	54,4
Isernia	50,0	60,9	65,4	66,5	36,7	59,9	64,1
Napoli	9,4	39,5	37,3	44,2	31,8		33,6
Salerno		49,2	63,4				57,4
Caserta		59,8	58,1		57,9	48,9	59,8
Benevento	55,0	64,0	73,8	66,2			66,5
Brindisi	35,6	55,0	57,8	58,6	48,7		49,2
Cosenza	50,7	70,1	74,1				67,3
Crotone	48,3		69,5				63,3
Cagliari	18,9	42,6	57,3		41,2		49,1
Olbia	42,5	55,6	61,2		30,6	39,1	55,0
Carbonia	54,6		63,2				57,8

Fonte: nostre elaborazioni su dati tratti dai siti internet dei comuni o da siti informativi locali.

A differenza del sistema elettorale misto introdotto nel 1993 (*Mattarellum* alla Camera), nella legge in discussione l'elettore avrà a disposizione un'unica scheda, nella quale potrà apporre un voto *unico e bloccato*. Questo significa che il voto per il candidato nel collegio uninominale si estende automaticamente alla lista o alle liste che sostengono quel candidato nella circoscrizione plurinominale di riferimento (e viceversa: il voto per una lista nelle circoscrizioni si trasferisce anche al rispettivo candidato nella parte maggioritaria). L'assenza del voto disgiunto, ossia della possibilità di «spezzare» i propri voti tra candidati/liste di diversa appartenenza politica, favorisce in particolare i partiti maggiori all'interno dei principali schieramenti, aumentando il loro potere «contrattuale» nella definizione delle alleanze elettorali. A beneficiarne sono, da un lato, il Pd e, dall'altro, quei partiti o quelle componenti all'interno dello schieramento di centro-destra che sostengono la necessità di una lista o coalizione unica.

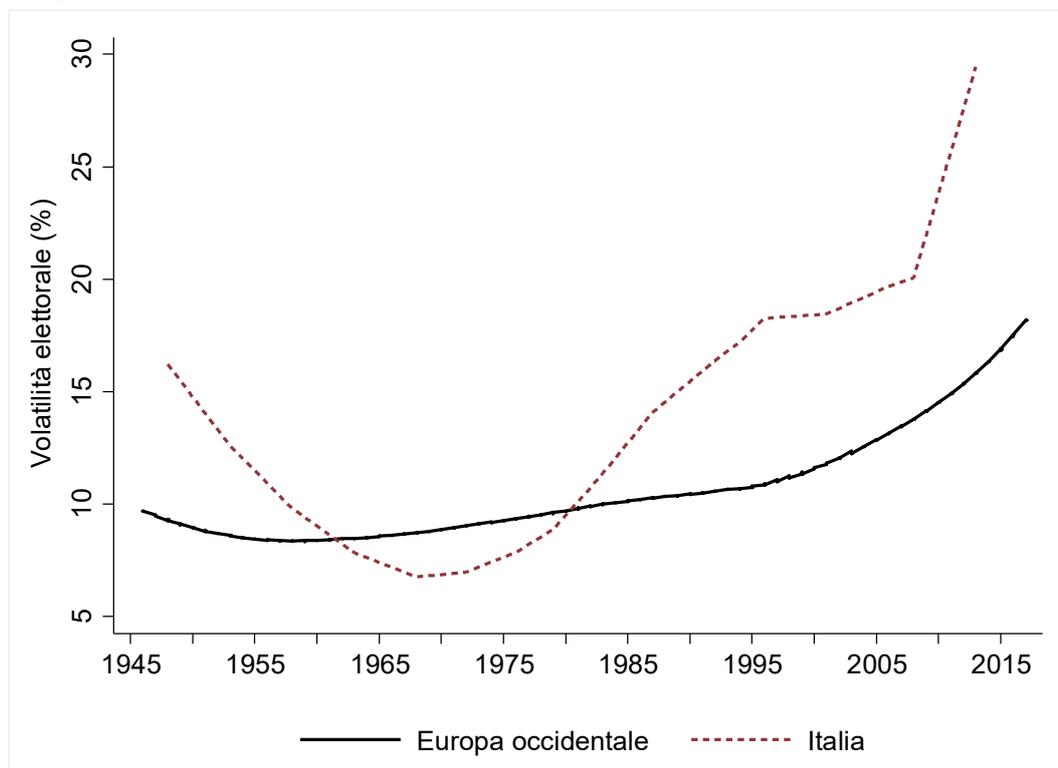
Da ultimo, la questione delle pluricandidature è stata risolta introducendo la possibilità per i candidati di presentarsi al massimo in cinque circoscrizioni plurinominali (in aggiunta a un collegio uninominale). Questa disposizione, che tende a rafforzare o «proteggere» la componente dirigenziale di tutti i partiti, è particolarmente benefica per quei piccoli partiti di recente formazione (Sinistra italiana/Mdp, Ap ecc.) che, non avendo una presenza stabile o prevedibile sul territorio, necessitano di una pluralità di opzioni elettorali all'interno delle quali presentare i loro leader più rappresentativi.

3. Le conseguenze politiche ed elettorali del Rosatellum II

Nelle discussioni sui sistemi elettorali e sulle loro conseguenze, vengono periodicamente pubblicate «proiezioni» che intendono «prevedere» la distribuzione dei seggi nel caso di introduzione di una nuova normativa elettorale. Tali proiezioni – che generalmente applicano alle regole del nuovo sistema elettorale la distribuzione dei voti che risulta o dal più recente sondaggio sulle intenzioni di voto o dalle precedenti elezioni – si fondano sull'assunto, raramente esplicitato, di una immodificabilità del comportamento dei partiti e degli elettori. Tale assunto è però irrealistico: a seconda delle regole di gioco, il comportamento sia dell'offerta elettorale (quali partiti e in che forma si presentano) sia della domanda (i processi di scelta dell'elettore) possono modificarsi in modo sostanziale. In questa sede, non possiamo certamente prevedere come muteranno i comportamenti e gli orientamenti degli elettori sulla scorta della nuova normativa elettorale. Ugualmente, è ancora presto per stabilire la composizione dell'offerta politica, anche perché il gioco delle eventuali alleanze potrà iniziare soltanto quando saranno definite le regole elettorali. Tuttavia, sulla base degli attuali rapporti di forza tra i partiti è possibile indicare alcune linee di tendenza che potrebbero emergere dall'applicazione della nuova legge elettorale, in base alle indicazioni che abbiamo approfondito in precedenza.

Ovviamente, questa operazione predittiva non tiene conto dell'incertezza elettorale che precede ogni campagna elettorale e, allo stesso modo, dei mutamenti che possono intercorrere nel frattempo, sia dal lato della domanda che dell'offerta. Com'è noto, a diversi mesi di distanza dalla scadenza elettorale la componente di elettorato italiano che si definisce «incerta» sulle future intenzioni e preferenze di voto si aggira tra il 35 e il 40%: una percentuale rilevante, destinata a contrarsi ma non a ridursi col passare del tempo, che potrebbe cambiare significativamente l'esito del voto. Peraltro, la storia italiana degli ultimi anni è stata segnata anche da una notevole volatilità del voto, vale a dire da un comportamento elettorale sempre più imprevedibile e variabile degli italiani. Anche in questo caso, è all'incirca un terzo la quota di elettorato che ha cambiato la propria preferenza partitica di elezione in elezione (figura 2), rendendo assolutamente incerto il mercato elettorale italiano.

Figura 2. Volatilità elettorale in Italia e nei paesi dell'Europa occidentale dal 1945 al 2017 (valori medi)



Fonte: elaborazione dell'Istituto Cattaneo su dati da www.parlgov.org. Nota: i dati riportati indicano il valore medio per ogni periodo quinquennale.

Fatte queste premesse di metodo, ma con evidenti implicazioni di natura politica, possiamo iniziare ad analizzare le conseguenze dell'attuale riforma elettorale, partendo da un tema molto discusso dall'opinione pubblica, e cioè la possibilità di dare vita ad una maggioranza il più possibile omogenea dopo le prossime elezioni. Nella figura 3, abbiamo confrontato la composizione della Camera dei deputati sulla base degli incentivi specifici contenuti nei due diversi sistemi elettorali: il *Consultellum* (attualmente in vigore) e il *Rosatellum II* (attualmente in discussione). Come base di partenza per la nostra analisi, abbiamo utilizzato i valori medi dei voti alle singole liste ricavati dai sondaggi elettorali condotti nell'ultimo mese (e regolarmente pubblicati sul sito: <http://www.sondaggipoliticoelettorali.it>). Successivamente, sulla base di sondaggi nazionali e in assenza (ad oggi) dell'effettivo ritaglio dei collegi uninominali, abbiamo ipotizzato una proiezione dei dati prodotti dalle più recenti indagini demoscopiche incrociando le informazioni sulle caratteristiche dei partiti italiani – come illustrare in precedenza – con quelle relative alle componenti principali dei sistemi elettorali in discussione. Quindi, si tratta di ipotesi di distribuzione dei seggi

alla Camera dei deputati che tengono conto, da un lato, del comportamento passato dei partiti e degli elettori e, dall'altro, delle attuali indicazioni di voto degli italiani.

Figura 3. Distribuzione ipotetica dei seggi alla Camera con il «Consultellum» e con il «Rosatellum»



Fonte: elaborazioni Istituto Cattaneo su dati dei sondaggi pubblicati in www.sondaggipoliticoelettorali.it

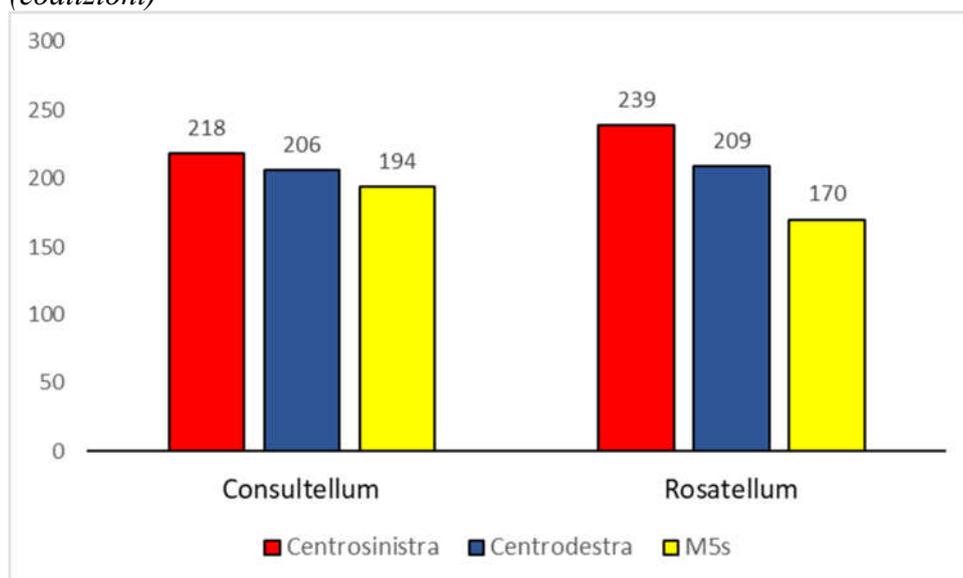
Al di là delle variazioni osservate per le singole liste, il dato generale che emerge dal confronto tra le due ipotesi (voto con *Consultellum* e voto con *Rosatellum II*) è l'inesistenza di una maggioranza di governo omogenea prodotta dalle elezioni. Infatti, nessuno dei principali schieramenti riesce a raggiungere la maggioranza assoluta dei seggi alla Camera, né il centro-destra né il centro-sinistra. Allo stesso modo, il M5s si ferma al di sotto del 200 seggi, soprattutto nell'ipotesi di voto con *Rosatellum II*, che sembra danneggiare sensibilmente in termini parlamentari il partito del Cinquestelle.

In questo scenario senza maggioranza di governo prodotta direttamente dalle elezioni, diventerà centrale il ruolo di «cerniera» svolto dalle liste minori, in particolare quelle collocate a metà strada da centro-sinistra e centro-destra e che, quindi, potrebbero spostare gli equilibri a favore di uno dei due schieramenti principali.

Se osserviamo le aggregazioni di liste presentate nella figura 4, il quadro che emerge non muta rispetto alla descrizione precedente. Non solo si conferma l'assenza di una maggioranza parlamentare sulla base degli schieramenti «classici» che abbiamo conosciuto negli ultimi decenni, ma viene reso chiaro che, sulla base dei sondaggi attuali, ogni ipotesi di formazione futura del governo dovrà basarsi su alleanza trasversali tra i partiti.

Da questo punto di vista, possono essere delineate due ipotesi aritmetiche di potenziali maggioranza governative. Da un lato, si presenta l'ipotesi «centrista» o di «grandi intese» che prevede un accordo tra il Pd, Forza Italia e le componenti di centro legate ad Alleanza popolare: uno scenario che potrebbe godere di una maggioranza risicata alla Camera dei deputati (attorno ai 320 seggi). Dall'altro lato, abbiamo l'ipotesi «anti-sistema», intesa come l'alleanza programmatica tra le forze più estreme o radicali nello spazio politico, cioè M5s, Lega Nord e Fratelli d'Italia-An. Anche se questo scenario è meno probabile, da un punto di vista numerico, rispetto a quella precedente, si può prevedere il raggiungimento della maggioranza assoluta in parlamento, soprattutto se allargata fino a comprendere, in maniera per lo più ipotetica, le forze di sinistra.

Figura 4. Distribuzione ipotetica dei seggi alla Camera con il «Consultellum» e con il «Rosatellum» (coalizioni)



Fonte: elaborazioni Istituto Cattaneo su dati dei sondaggi pubblicati in www.sondaggipoliticoelettorali.it

Tabella 10. Effetti del Consultellum e del Rosatellum II sulla distribuzione dei seggi ai partiti

	Situazione nel 2013	Ipotesi Consultellum	Ipotesi Rosatellum	Differenza Rosatellum 2017 – situazione 2013
Sinistra	38	28	26	-12
Pd	299	176	195	-104
Ap	45	14	18	-27
M5s	109	194	170	+61
FI	97	101	100	+3
LN	20	83	89	+79
Fdi	10	22	20	+10

Fonte: elaborazioni Istituto Cattaneo su dati dei sondaggi pubblicati in www.sondaggipoliticoelettorali.it

Per quel che riguarda i vantaggi o gli svantaggi ricavati dai singoli partiti sulla base delle diverse leggi elettorali, la tabella 10 confronta il numero di seggi controllati dai partiti prima e dopo le prossime elezioni, nell'ipotesi che si voti con il *Consultellum* o con il *Rosatellum II*. Com'è evidente, in entrambi gli scenari saranno le forze di centro-sinistra a subire le perdite più consistenti. Se nel 2013 questi partiti avevano potuto beneficiare del premio di maggioranza, la scomparsa di questa disposizione nelle nuove normative implica la riduzione di almeno un terzo dei seggi in parlamento per i partiti di centro-sinistra. Significativamente, il Pd riuscirebbe a ridurre le perdite nel caso di approvazione del *Rosatellum II*, grazie soprattutto allo strumento del collegio uninominale che gli permetterebbe di «salvare» all'incirca una ventina di seggi.

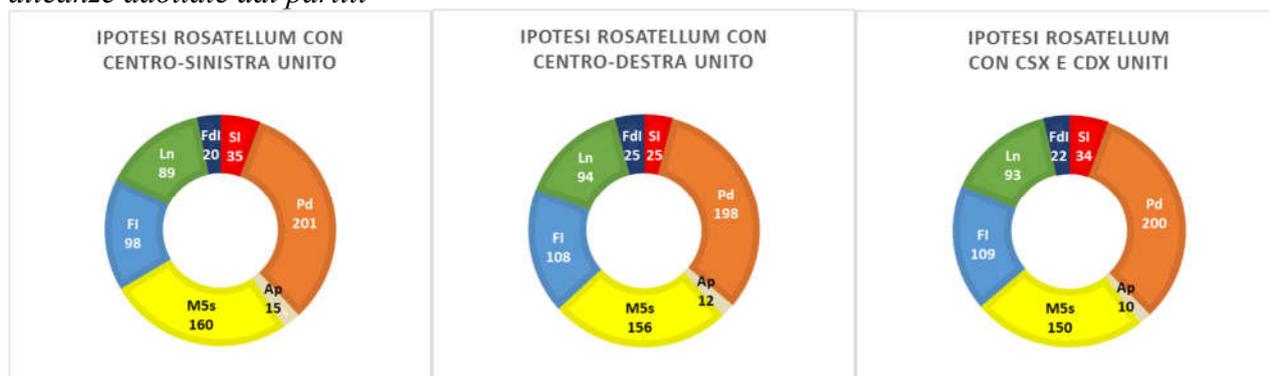
Per i partiti di centro-destra, si osserva un evidente aumento di seggi rispetto al 2013, sia col *Consultellum* che per il *Rosatellum II*. Però, quest'ultimo sistema elettorale offre qualche vantaggio in più per i partiti di centro-destra, in particolare per la Lega Nord, che vedrà comunque aumentare notevolmente i seggi a propria disposizione (ben oltre le 60 unità).

Tra le liste maggiormente danneggiate dall'introduzione del *Rosatellum II* si trova il Movimento 5 stelle, che perderebbe all'incirca 20 seggi nel passaggio dal *Consultellum* alla nuova normativa elettorale attualmente in discussione. Questa riduzione dei seggi per il M5s è dovuta principalmente

al collegio uninominale con sistema maggioritario a turno unico (diversa sarebbe la situazione se fosse previsto un doppio turno), ma molto dipenderà dalle modalità con le quali le forze politiche interpreteranno la nuova legge elettorale, facendo prevalere una delle due componenti del sistema (quella maggioritaria o quella proporzionale).

Infine, abbiamo ipotizzato tre diversi scenari elettorali nel caso in cui il prossimo sistema elettorale sia quello al centro del dibattito politico in questi giorni (*Rosatellum II*). I tre scenari, esposti nella figura 5, sono i seguenti: a) l'unione delle forze di centro-sinistra; b) l'unione delle forze di centro-destra; c) l'unione contestuale delle forze di centro-sinistra, da un lato, e di centro-destra, dall'altro.

Figura 5. Distribuzione ipotetica dei seggi col «Rosatellum II» a seconda delle strategie delle alleanze adottate dai partiti



Fonte: elaborazioni Istituto Cattaneo su dati dei sondaggi pubblicati in www.sondaggipoliticoelettorali.it

Nel primo caso, il centro-sinistra coalizzato assisterebbe un aumento dei seggi, sia per il Pd che per la lista (o le liste) alla sua sinistra. In questo caso, la coalizione potrebbe controllare all'incirca il 38% dei seggi, che potrebbe arrivare alla soglia del 40% con il contributo di Alleanza popolare.

Nel secondo scenario (alleanza solo nel centro-destra), lo schieramento prevalente risulterebbe quello composto da Forza Italia, Lega Nord e Fratelli d'Italia-An, che raggiungerebbe complessivamente il 37% dei seggi alla Camera dei deputati e potrebbe dunque presentarsi come prima forza politica nella fase post-elettorale.

L'ultimo scenario qui analizzato ipotizza un contesto politico caratterizzato dall'esistenza di due coalizioni, una sul centro-sinistra e una sul centro-destra. In questo quadro tripolare, nel quale si inserisce come unica lista singola il M5s, emerge una situazione di sostanziale parità tra le due coalizioni di centro-destra e centro-sinistra, divisi soltanto da una decina di seggi di differenza. Oltre ad essere la situazione meno vantaggiosa per il M5s, che si verrebbe a trovare schiacciata tra due coalizioni ampie, assisteremmo anche alla composizione di un parlamento diviso essenzialmente in tre blocchi, di peso più o meno comparabile, senza possibilità di una maggioranza di governo omogenea.

Ovviamente, questo scenario non implica di per sé una situazione di non-governo e, più precisamente, di impossibilità di formazione di una compagine governativa. Segnala soltanto che i giochi per la composizione del governo non si chiuderanno la sera delle elezioni, ma si apriranno la mattina immediatamente successiva.